

È uno *zetema* risaputo della storia della filologia alessandrina cercare di stabilire il tipo e il numero dei prodotti critici sul testo di Omero usciti dalle mani di Aristarco. Il ventaglio delle ipotesi formulate nel corso del tempo spazia dall'idea di uno *hypomnema* contenente anche le opinioni aristarchee sull'assetto del testo¹ a quella di una coppia formata di *ekdosis* e *hypomnema* separato, ciascuno di essi in una o in più redazioni². Neppure gli antichi avevano idee chiare né opinioni concordi in proposito, se, appena nella generazione successiva allo stesso Aristarco, il suo allievo Ammonio cercò di spiegare come stessero le cose in uno scritto intitolato *Περὶ τῆς ἐπεκδοθείσης διορθώσεως* (citato da Didimo nello *schol.* A *Il.* 19.365-368a). In un'altra opera, dal titolo *Περὶ τοῦ μὴ γεγονέναι πλείονας ἐκδόσεις τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως* (noto ancora tramite Didimo nello *schol.* A *Il.* 10.397-399a), probabilmente Ammonio chiariva che la *ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις* non si era concretizzata in una vera e propria seconda edizione riveduta e corretta, ma era rimasta allo stadio di *addenda et corrigenda* registrati via via nella prima edizione, ed eventualmente divenuti di pubblico dominio soltanto postumi nella comunità dei filologi alessandrini.

Su queste premesse, una ricostruzione plausibile è stata proposta da Franco Montanari, che è venuto stabilendo questa successione di prodotti: 1) uno *hypomnema* basato sull'edizione omerica di Aristofane di Bisanzio (cf. *schol.* A *Il.* 2.133a ἐν τοῖς κατ' Ἀριστοφάνην ὑπομνήμασιν Ἀριστάρχου); 2) una *diorthosis* realizzata da Aristarco stesso e scaturita in una *ekdosis* originale, accompagnata da un nuovo *hypomnema*; 3) ulteriori interventi o ripensamenti diortotici, concepiti e annotati dal filologo direttamente sulla propria copia/edizione del testo omerico: a questo si riferirebbe l'espressione di Ammonio *ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις*, che allora potremmo intendere nel senso di “*diorthosis* supplementare all'*ekdosis*”, δεύτεραι φροντίδες ecdotiche. Insomma, possiamo supporre che Aristarco non volle o non fece in tempo a tradurre i propri *supplementa* né in una seconda *ekdosis* né in un rinnovato *hypomnema*, forse per il sopraggiungere dell'esilio e, a breve distanza di tempo, della morte³.

* Intervento presentato all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Istituto di Filologia classica e di Papirologia, *Όμηρικά τραγήματα, Secondo colloquio omerico fra Milano e Genova*, 4 febbraio 2014.

¹ Erbse 1959.

² Per un quadro: Pfeiffer 1968, 215-217; West 2001, 61-67.

³ Montanari 1998; Montanari 1998b; Montanari 2000; Montanari 2003; Montanari 2009, 156-159. Gregory Nagy (2004, 85-86) aderisce a questa ricostruzione (pur non ritenendo

Il carattere provvisorio e intuibilmente poco organico della registrazione dei ripensamenti aristarchei “inediti” ben spiegherebbe che prima Ammonio e poi Didimo, così come i rispettivi contemporanei, dovessero confrontarsi con una quantità di problemi e ambiguità riguardo alle opinioni di Aristarco e ritenessero opportuno discuterli in appositi *syngrammata*⁴. Inoltre, il quadro ricostruito da Montanari è compatibile con quel paio di scoli iliadici dai quali ricaviamo che Didimo nel *Περὶ τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως* rimandava rispettivamente alle *diorthoseis* (*schol. A Il. 1.522a*¹ αἱ Ἀριστάρχου καὶ αἱ ἄλλαι σχεδὸν πᾶσαι διορθώσεις) e alle *diorthoseis* e agli *hypommemata* di Aristarco (*schol. A Il. 2.192b*¹ κὰν ταῖς διορθώσεσι καὶ ἐν τοῖς ὑπομνήμασιν οὕτως ἐγγέγραπτο⁵). In queste espressioni rileviamo da un lato i plurali, dall'altro la scelta non indifferente del termine *diorthoseis* – che è altro da *ekdoseis*⁶.

Diversamente, Martin West ha rinverdito la soluzione proposta a suo tempo da Lehrs: vi furono due *ekdoseis* aristarchee, e μὴ πλείονας nel titolo di Ammonio va inteso nel senso di “non più (delle due conosciute)” – una tesi a cui avevano opposto obiezioni Hartmut Erbse e Rudolf Pfeiffer⁷. West afferma che “Didymus constantly refers to two ἐκδόσεις of Aristarchus. Most often he cites αἱ Ἀριστάρχου (where it is not just Ἀρίσταρχος), or more fully ἐν ταῖς Ἀριστάρχου ἐκδόσεσι (B 221). In eleven places he refers to a reading as occurring in only one of the two, ἐν τῇ ἐτέραι τῶν Ἀριστάρχου, leaving it to be understood that the other agreed with his own

necessario pensare, con Montanari, che i risultati della seconda *diorthosis* aristarchea fossero annotati sulla stessa copia utilizzata per la prima: n. 62); cf. Nagy 2009, 22-24.

⁴ La fonte d'incertezza è invece da individuare nella “Unsicherheit der Aristarchischen Überlieferung” e dunque nel fatto che già Didimo non disponesse degli autografi di Aristarco, a parere di Ludwig 1884-1885, I 38-39; così anche West 2001, 66-67; Nagy 2004, 86. Aporetici in proposito Pfeiffer 1968, 217; Braswell 2013, 46-47 con la n. 80.

⁵ Nello scolio segue un elenco di testimoni manoscritti – αἱ πλείους τῶν χαριεστάτων, ἡ Ἀριστοφάνειος – e fonti esegetiche – ὁ Σιδώνιος, ὁ Ἰξίων –, i primi collazionati da Aristarco e i secondi compulsati da Didimo a parere di Nagy 2004, 106-107, secondo il quale peraltro “*diorthōseis* must refer to the two editions [*i.e. ekdoseis*] that Didymus attributes to Aristarchus”: vd. sotto, nel testo.

⁶ Dunque Didimo si riferiva al lavoro ecdotico di Aristarco sia con il singolare διόρθωσις (per esempio nel titolo del proprio *syngramma*), sia con il plurale διορθώσεις. Del resto, anche il sintagma ammoniano ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις implica necessariamente una prima e una successiva fase di *emendatio* testuale, che rendono del tutto plausibile l'uso del plurale – *pace* West 2001, 62: “With διόρθωσις the singular is regular... Aristarchus’ διόρθωσις was the sum of his critical activity on the text, while the ἐκδόσεις were the manuscripts that embodied it”.

⁷ West 2001, 62-63; cf. Lehrs 1882³, 24; *contra* Erbse 1959, 276-277; Pfeiffer 1968, 216-217 con la n. 6.

lemma”⁸. Ora, si deve notare che, in realtà, l’unica occorrenza esplicita dell’espressione Ἄριστάρχου ἐκδόσεις, al plurale, negli scoli all’*Iliade* del manoscritto Veneto A si trova nel citato *schol.* A *Il.* 2.221, mentre, nelle restanti attestazioni al plurale o che implicano dualità, il sostantivo che designa il prodotto della filologia testuale aristarchea è lasciato sottinteso (αἱ Ἄριστάρχου / αἱ Ἄριστάρχειοι, ἡ ἑτέρα τῶν Ἄριστάρχου / Ἄριστάρχειων)⁹. Né è possibile riferire positivamente ad Aristarco le ἐκδόσεις menzionate anonime negli scoli didimei *Il.* 3.406a¹, 4.3a, 8.163c trāditi nel Veneto A. Si riferisce invece al testo omerico di Aristarco il termine ἔκδοσις nello scolio esegetico (T) 19.365-368a² αὕτη τῆ (τῆ Erbse, γὰρ cod.) προτέρῳ ἐκδόσει συμφωνεῖ: ma lì l’uso di ἔκδοσις sembra frutto della riformulazione compendiata e fortemente sommaria della stessa informazione trādita nello *schol.* A *Il.* 19.365-368a¹, dove Didimo dà conto di un presunto ripensamento aristarcheo circa l’atetesi dei quattro versi, rilevando che però esso non è documentato nel *Περὶ τῆς ἐπεκδοθείσης διορθώσεως* di Ammonio: ἀθετοῦνται στίχοι τέσσαρες· γελοῖον γὰρ τὸ βρυχᾶσθαι τὸν Ἀχιλλέα· ἢ τε συνέπεια οὐδὲν ζητεῖ διαγραφέντων αὐτῶν. ὁ δὲ Σιδώνιος ἠθετηκέναι μὲν τὸ πρῶτόν φησιν αὐτοὺς τὸν Ἀρίσταρχον (αὐτῶν τοὺς ἀριθμοὺς cod.), ὕστερον δὲ περιελεῖν τοὺς ὄβελους, ποιητικὸν νομίσαντα τὸ τοιοῦτο. ὁ μὲντοι Ἀμμώνιος ἐν τῷ Περὶ τῆς ἐπεκδοθείσης διορθώσεως οὐδὲν τοιοῦτο λέγει. È probabile, dunque, che il termine ἔκδοσις nello scolio esegetico 19.365-368a² sia frutto di estrapolazione e semplificazione compendiaria, influenzate dal titolo dello scritto di Ammonio citato nell’*excerptum* didimeo originario¹⁰. Pertanto, dal momento che l’unica attestazione di Ἄριστάρχου ἐκδόσεις, nello *schol.* A *Il.* 2.221, compete con le due occorrenze di αἱ διορθώσεις prima ricordate, allora non è affatto certo che, quando ci imbattiamo nelle espressioni αἱ Ἄριστάρχου / αἱ

⁸ West 2001, 61.

⁹ La verifica può essere condotta utilizzando, per gli scoli all’*Iliade*, l’*Index III* nell’edizione di Erbse (1983) e, per gli scoli a entrambi i poemi, con ricerche testuali automatiche mediante il TLG di Irvine. Sulle citazioni antiche di *ekdoseis* di Omero vd. Pagani-Perrone 2012, 111 n. 76, 122 tab. 1.2 (“Citazioni di *ekdoseis kat’andra* negli scoli a Omero” sia all’*Iliade* sia all’*Odissea*, dove correttamente, a proposito di ἡ Ἄριστάρχου / ἡ Ἄριστάρχειος, si annota “sc. ἔκδοσις / διόρθωσις / λέξις / γραφή?”: un dubbio che andrebbe esteso, nella medesima tabella, alle frequentissime menzioni di αἱ Ἄριστάρχου / αἱ Ἄριστάρχειοι e 124 tab. 2 (“Papiri omerici con citazioni di *ekdoseis*”).

¹⁰ Un effetto della pesante epitomazione della fonte esegetica originaria è la dislocazione dello scolio, che nel testimone manoscritto sembra avere perduto la relazione con i vv. 365-368 ed è invece legato, anche sintatticamente, allo scolio 358a¹ Erbse. La circostanza ha dato adito a un problema d’interpretazione del contenuto della nota anche per i moderni: vd. il tono pungente di Erbse, apparato *ad l.*, nei confronti di M. Van der Valk: “Aliter Valk, qui omni transpositione reiecta explicationem absurdam libenter amplexus est. etc.”.

Ἀριστάρχειοι, ἢ προτέρα e altre simili, il sostantivo da sottintendere sia ἐκδόσεις / ἔκδοσις e non piuttosto διορθώσεις / διόρθωσις¹¹. Insomma, allo stato della documentazione non sembra così sicuro né che Ammonio e Didimo conoscessero entrambi due *ekdoseis* aristarchee, né che fra i due vi fosse una discrepanza di vedute in proposito (due *ekdoseis* per Didimo, due *diorthoseis* per Ammonio)¹². Resta aperta, invece, la possibilità di una identità di vedute dei due grammatici riguardo all'esistenza di un'unica *ekdosis* e di due *diorthoseis* aristarchee.

Tornando al senso dell'espressione ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις, la ricostruzione proposta da Montanari può oggi avvalersi della testimonianza dello scritto di Galeno *Περὶ ἀλυσίας* (*L'assenza di afflizione*)¹³, tornato in luce in un monastero cristiano ortodosso a Thessaloniki nel 2005¹⁴. Nel paragrafo 13 di questa sorprendente *consolatio* epistolare "a rovescio", il medico pergameno rievoca all'amico destinatario, affranto per lui, gli ingentissimi danni arrecati dal grande incendio dell'anno 192 a Roma sia al proprio immenso patrimonio librario, sia a quello delle biblioteche pubbliche del Palatino. In questo contesto, fra i libri non rari ma particolarmente ricercati per la qualità editoriale (διὰ ... τὴν τῆς γραφῆς ἀκρίβειαν), come ad esempio "il Platone di Panezio"¹⁵, Galeno menziona Ἀριστάρχεια, οἵτινές εἰσιν Ὅμηροι δύο, "(i libri) di Aristarco, che sono i due Omeri": cioè l'edizione aristarchea dell'*Iliade* e quella dell'*Odissea*¹⁶. Oltre a documentare incontrovertibil-

¹¹ L'isolato ἐκδόσεις nello *schol.* A *Il.* 2.221 potrebbe essere frutto di una banalizzazione prodottasi nel corso della tradizione, come ipotizzato sopra per l'altra occorrenza nello scolio esegetico 19.365-368a². Benché sia invalsa la consuetudine di sottintendere sempre ἔκδοσις / ἐκδόσεις nelle espressioni, così frequenti negli scoli, del tipo ἢ Μασσαλιωτικῆ, ἢ Ἀντιμάχειος, ἢ Ζηνοδότειος, ἢ Ἀριστοφάνειος, αἱ κατὰ πόλεις ecc., l'eterogeneità stessa di tali prodotti testuali (*vulgatae* locali, copie ufficiali, *ekdoseis* filologiche ecc.) sconsiglia di sottintendere in tutti i casi il medesimo sostantivo. È da mettere in conto, infine, che l'indeterminatezza espressiva da parte degli antichi esegeti sia intenzionale e rispecchi una situazione di reale fluttuazione terminologica.

¹² La prima opzione, come si è visto, è sposata da West; la seconda è preferita da Nagy 2004, 86: "Evidently, the stance of Didymus differs from that of Ammonius. For Didymus, there were two *ekdoseis* of Homer by Aristarchus"; cf. Nagy 2009, 21-33.

¹³ Alla possibile connessione fra la ricostruzione di Montanari e la testimonianza del nuovo Galeno fa un rapido cenno Manetti 2012, 16 n. 46.

¹⁴ Ms. Thessalonicensis Vlatadon 14. Edizioni: Boudon-Millot 2007; Boudon-Millot-Jouanna 2010; Kotzia-Sotiroudis 2010. Contributi testuali anche in Garofalo 2012.

¹⁵ Su questo vd. Gourinat 2008 (si trattava di un'edizione curata da Panezio; cf. Boudon-Millot-Jouanna 2010, 53); Dorandi 2010, 171 (era una copia posseduta e annotata da Panezio).

¹⁶ Boudon-Millot-Jouanna 2010, 52: "Exemplaires des éditions d'Aristarque de Samothrace"; mi pare invece pretendere troppo dalla lettera del testo riconoscermi "ses deux éditions avec commentaire de l'*Iliade* et de l'*Odissee*" (*ibidem*, subito dopo), considerato che i

mente l'esistenza delle edizioni aristarchee nella Roma di Commodo, il passo riserva un ulteriore motivo di interesse. Subito dopo la menzione degli Omeri di Aristarco, infatti, benché il testo si faccia un poco oscuro e sia soggetto a discussione in più punti, è fuor di dubbio che Galeno indichi il pregio di quegli esemplari bruciati nel fatto che essi contenevano scritti di carattere paratestuale annotati da “coloro di cui quei libri portavano il nome”. Si trattava, in buona sostanza, di opere di cui non era in gioco la sopravvivenza, come i dialoghi di Platone e i poemi di Omero¹⁷, ma trasmesse in edizioni – o in copie di tali edizioni – uniche e particolarmente pregiate perché compilate e annotate da possessori colti, come un Panezio e un Aristarco. Riporto il passo secondo il testo stabilito da Boudon-Millot e Jouanna e indicando in apparato alcuni contributi testuali che è qui utile considerare¹⁸:

Οὔτε οὖν ὅσα σπάνια καὶ ἀλλοαχόθι μηδαμόθεν κείμενα δυνατόν ἐστὶν εὐρεῖν [ἐστὶν], οὔτε τῶν μέσων, διὰ δὲ τὴν τῆς γραφῆς ἀκρίβειαν ἐσπουδασμένων, Καλλίνια καὶ Ἀττικιανὰ καὶ Πεδοουκίγια καὶ μὴν Ἀριστάρχεια οἵτινές εἰσιν Ὅμηροι δύο καὶ Πλάτων ὁ Παναϊτίου καὶ ἄλλα πολλὰ τοιαῦτα, διασωζομένων ἐντὸς τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν ἃ καθ' ἕκαστον βιβλίον ἢ ἔγραψαν ἢ ἀντέγραψαντο οἱ ἄνδρες ὧν ἦν ἐπώνυμα τὰ βιβλία. Καὶ γὰρ γραμματικῶν πολλῶν ἀντίγραφα βιβλία τῶν παλαιῶν ἔκειντο καὶ ῥητόρων καὶ ἱατρῶν καὶ φιλοσόφων.

1 [ἐστὶν] secl. edd.; ἔ{σ}τι{ν} Roselli, prob. Stramaglia, Mazzucchi || 5 ἐντὸς edd., Roselli, Garofalo, Manetti; ἐν τοῖς cod.; ἐν τοῦτοῖς dub. edd., prob. Stramaglia, Mazzucchi; ἐν τισὶ Kotzia-Sotiroudis || 6 ἀντέ- edd.; ἀνε- cod., prob. Kotzia-Sotiroudis, Garofalo, Manetti, Mazzucchi; ἐνε- Stramaglia || 7 ἀντίγραφα edd.; αὐτόγραφα cod., prob. Kotzia-Sotiroudis, Stramaglia, Garofalo, Manetti, Mazzucchi

Lasciando di lato svariati problemi testuali che affliggono il passo, concentriamoci sulla parte qui evidenziata con la sottolineatura, da dia-

commentari circolavano su rotoli a parte. Parimenti, per le ragioni sopra esposte, è poco probabile che Galeno volesse alludere alle due presunte e discusse edizioni della sola *Iliade*, come ipotizzato per esempio da Gourinat 2008, 148, e inoltre da Kotzia-Sotiroudis 2010, 104, inclini a identificare “i due Omeri di Aristarco” con le due *ekdoseis* aristarchee non autografe (dell'*Iliade*) utilizzate e ripetutamente menzionate da Didimo (negli scoli omerici del Veneto A), secondo la ricostruzione proposta da West 2001, 66 (cf. *supra*, n. 4).

¹⁷ Per questa ragione, sono propenso a condividere l'opinione di quanti intendono μέσων nel passo di Galeno nel senso (o come corruzione) di ἐν μέσῳ, dunque “di facile reperibilità”. *Contra*, Boudon-Millot-Jouanna pensano che Galeno si riferisca a libri non rari né comuni, ma di media reperibilità (p. 49).

¹⁸ Si veda anche il relativo commento, Boudon-Millot-Jouanna 2010, 52-54. Oltre che nelle edizioni citate alla n. 14, i contributi critici riportati in apparato sono apparsi in: Roselli 2010, 136-139; Stramaglia 2011, 120-129; Manetti 2012, 14-16; Mazzucchi 2012, 252-253 (nrr. 13-16). Un denso apparato critico dei contributi al testo si trova in Stramaglia 2011, 120-121. Cf. anche Nutton 2014, 54 e 81.

σφζομένων a βιβλία, dove il vero punto critico è costituito dalla lezione del manoscritto ἐν τοῖς (r. 5, vd. apparato). Boudon-Millot e Jouanna correggono ἐν τοῖς con ἐντὸς e traducono come segue: “... étant donné qu’étaient conservés à l’intérieur (des bibliothèques) ces fameux écrits que, livre par livre, avaient écrits et transcrits les hommes auxquels les livres devaient leur nom”¹⁹. Un simile enunciato, tuttavia, lascia piuttosto insoddisfatti, a motivo del suo contenuto sostanzialmente tautologico rispetto a quanto lo precede. Più convincenti appaiono le soluzioni testuali e le interpretazioni del passo proposte da Kotzia e Sotiroudis, che correggono ἐν τοῖς con ἔν τισι, e da Ivan Garofalo sulle orme di Amneris Roselli, che corregge ἐν τοῖς con ἐντὸς, come gli editori francesi, intendendo però il vocabolo non come avverbio (“à l’intérieur”, cioè “dans les bibliothèques du Palatin”, secondo Jouanna²⁰), ma come preposizione da unire a τῶν γραμμάτων ἐκείνων e considerando perciò αὐτῶν come pronome soggetto del genitivo assoluto avente per predicato διασφζομένων²¹. Questi sono il testo stampato da Garofalo e la relativa traduzione:

διασφζομένων ἐντὸς τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν, ἃ καθ’ ἕκαστον βιβλίον ἢ ἔγραψαν ἢ ἀνεγράψαντο οἱ ἄνδρες, ὧν ἦν ἐπόνυμα τὰ βιβλία.

“perché nei margini di quegli scritti si conservavano le note che in ogni libro o scrissero o riportarono coloro di cui quei libri portavano il nome”²².

Dobbiamo pensare cioè, per usare le parole di Roselli, che “il riferimento sia al patrimonio di note erudite che quei libri conservavano al loro interno, insieme al testo degli autori”²³. Ed è il caso di sottolineare, con Mario Vegetti, che il “nome” che contrassegnava quei libri “non è da intendersi come quello degli autori ma degli editori, come chiarisce la frase precedente (At-

¹⁹ Boudon-Millot–Jouanna 2010, 6.

²⁰ Boudon-Millot–Jouanna 2010, 53.

²¹ Roselli 2010, 136 n. 46.

²² Garofalo 2012, 14 (con lieve modifica segnalata in corsivo). La traduzione “nei margini” è epesegetica rispetto all’originale greco corretto (ἐντὸς), in quanto “all’interno di quegli scritti”, essendo questi ultimi opere letterarie, difficilmente significherà altro da “nei margini e negli intercolumni di quegli scritti”. Andrea Filoni mi suggerisce la correzione ἐν τοῖς τῶν γραμματικῶν, una soluzione alquanto economica dal punto di vista paleografico e della genesi dell’errore; dal punto di vista del contenuto, invece, da un lato essa introduce un riferimento a “gli (scritti) dei grammatici” non conforme al genere di βιβλία appena menzionati, che sono piuttosto edizioni, in senso librario e filologico; dall’altro lato sarebbe interessante poter verificare la plausibilità dell’impiego del termine γραμματικοί da parte di uno scrittore come Galeno, oltre che per Aristarco, anche per gli altri soggetti menzionati nel medesimo contesto, cioè i responsabili degli *ateliers* di copia romani (Attico, Callino ecc.) e il filosofo Panezio. Il periodo finale del paragrafo enumera le categorie di autori/editori degli scritti perduti distinguendo grammatici, retori, medici e filosofi.

²³ Roselli 2010, 136 n. 46.

tico, Callino, Aristarco ecc.)”²⁴. Non radicalmente diversi il testo e la resa proposti da Antonio Stramaglia, che però opta per ἐν τοῦτοις in luogo di ἐντός, con la conseguenza di dover intendere tutto insieme τῶν γραμμάτων ἐκείνων αὐτῶν come soggetto di διασφζομένων: “nei quali erano conservati (lett.: conservandosi in questi, sc. esemplari) quegli stessi scritti che, libro per libro, o avevano vergato o si erano trascritti gli uomini di cui quei libri portavano il nome”²⁵.

Un problema critico connesso si pone riguardo alla definizione che Galeno usa, nel periodo finale del paragrafo, apparentemente per riferirsi anche agli esempi di cui ha appena parlato (Καὶ γὰρ...). Il codice riporta γραμματικῶν πολλῶν αὐτόγραφα βιβλία. Boudon-Millot e Jouanna correggono αὐτόγραφα in ἀντίγραφα, non ritenendo possibile che Galeno disponesse (o credesse di disporre) al suo tempo di scritti autografi di eruditi antichi di tre secoli, come Panezio o Aristarco²⁶. La lezione del manoscritto, d’altra parte, è difesa da molti, sia pure con sfumature di posizione diverse. Fra questi, Stramaglia pare intendere αὐτόγραφα in senso sommario e indefinito, dunque non in stretto riferimento anche agli esemplari appena menzionati da Galeno²⁷; Daniela Manetti vede l’enfasi del passo fare leva esattamente sulle curatele còlte delle opere antiche e, leggendo su un piano sintattico diverso γραμματικῶν e gli altri genitivi, traduce “E in effetti manoscritti autografi di molti grammatici erano disponibili (*scil.* nelle biblioteche), (contenenti testi) degli autori antichi, sia di oratori sia di medici che di filosofi”²⁸; Garofalo, infine, prende l’aggettivo nel suo significato letterale e richiama la nota testimonianza di Galeno stesso circa l’esistenza al suo tempo di libri antichi di trecento anni²⁹.

²⁴ Vegetti 2013, 289.

²⁵ Stramaglia 2011, 129. Anche Vegetti 2013, 265, intende αὐτῶν come aggettivo unito a τῶν γραμμάτων ἐκείνων.

²⁶ Boudon-Millot–Jouanna 2010, 54-56.

²⁷ Stramaglia 2011, 125 n. 32: “Mi sembrerebbe eccessivo pensare che Galeno alludesse agli esemplari di Aristarco in persona: in tal caso, non avrebbe mancato di enfatizzare in termini più espliciti un’autografia così eccezionale”. In proposito si deve osservare, tuttavia, che l’intero paragrafo 13 è inteso proprio a rimarcare il pregio editoriale (nei vari sensi, incluse dunque possibili autografie prestigiose) di quegli esemplari.

²⁸ Manetti 2012, 16.

²⁹ Garofalo 2012, 13 n.; Gal., in *Hippocratis de officina medici I*, XVIIIb 630, 12-16 K. τινὲς μὲν γὰρ καὶ πάνυ παλαιῶν βιβλίων ἀνευρεῖν ἐσπούδασαν πρὸ τριακοσίων ἐτῶν γεγραμμένα, τὰ μὲν ἔχοντες ἐν τοῖς βιβλίοις, τὰ δὲ ἐν τοῖς χάρτοις, τὰ δὲ ἐν διαφόροις φιλύραις, ὥσπερ τὰ παρ’ ἡμῖν ἐν Περγάμῳ. Cf. Roselli 2010, 137-139, che è tuttavia prudente rispetto alla possibilità che “i due Omeri” aristarchei fossero autografi del grammatico; e Nicholls 2011, 131, che diversamente non nutre dubbi riguardo alla lettera e al senso della testimonianza di Galeno (“if we can believe Galen’s statement that they were

Tiriamo brevemente le somme, in conclusione, sugli Omeri di Aristarco andati in fumo a Roma. Se accettiamo l'assetto testuale stampato da Garofalo e la sua interpretazione letterale, o, quantomeno, se portiamo alle estreme conseguenze la notizia secondo cui vi erano libri contenenti le edizioni omeriche di Aristarco annotate da colui "di cui quei libri erano eponimi", otteniamo una preziosa testimonianza e una conseguenza rilevante in rapporto alla questione dibattuta dell'edizione aristarchea dei poemi omerici. Per Stramaglia, gli Ὀμηροὶ δύο erano "forse (i rotoli di) un'*Iliade* ed un'*Odissea* recanti il testo stabilito da – e con i segni diacritici di – Aristarco, copie personali di un grammatico più o meno antico della sua scuola"³⁰. Possiamo azzardare un passo ulteriore e concludere che quelle copie bruciate contenessero una stratificazione di *addenda et corrigenda* risalenti non tanto o non solo agli eruditi possessori dei rotoli, ma – in conformità alle parole di Galeno – all'epónimo stesso degli Ἀριστάρχεια (βιβλία), quindi ad Aristarco in persona. Ne ricaveremmo che fino all'incendio del 192 era stata reperibile a Roma una copia (o ἡ ἀυτόγραφον βιβλίον? e, in questo caso, quale significato deve essere dato all'aggettivo?) dell'(unica) edizione aristarchea di ciascuno dei due poemi omerici, *accresciuta di interventi e correzioni aggiunti dal filologo in un secondo tempo*. Una ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις, appunto, nella definizione di Ammonio.

Università di Pavia, sede di Cremona

FAUSTO MONTANA

Riferimenti bibliografici

- V. Boudon-Millot, *Un traité perdu de Galien miraculeusement retrouvé, le Sur l'inutilité de se chagriner: texte grec et traduction française*, in V. Boudon-Millot, A. Guardasole et C. Magdelaine (éd.), *La science médicale antique: nouveaux regards. Études réunies... en l'honneur de J. Jouanna*, Paris 2007, 72-123
- V. Boudon-Millot – J. Jouanna (éd.), *Galien. Ne pas se chagriner*, avec A. Pietrobelli, Paris 2010
- B. C. Braswell (ed.), *Didymos of Alexandria. Commentary on Pindar*, Basel 2013
- T. Dorandi, 'Editori' antichi di Platone, "AntPhilos" 4, 2010, 161-174
- H. Erbse, *Über Aristarchs Iliasausgaben*, "Hermes" 87, 1959, 275-303
- H. Erbse (ed.), *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera)*, Vol. VI Indices I-IV continens, Berlin 1983.
- I. Garofalo (ed.), *Galeno. Del non affliggersi*, in I. Garofalo-A. Lami (edd.), *Galeno. L'anima e il dolore. De indolentia. De propriis placitis*, Milano 2012
- J.-B. Gourinat, 'Le Platon de Panétius'. À propos d'un témoignage inédit de Galien, "PhilosAnt" 8, 2008, 139-151

Aristarchus' own copies"). Come si è visto (*supra*, n. 4), vi è chi invece dubita che già Didimo, in età augustea, potesse ancora disporre degli autografi di Aristarco.

³⁰ Stramaglia 2011, 125.

- P. Kotzia-P. Sotiroudis (edd.), *Γαληνού Περί ἀλυσίας*, “Hellenica” 60, 2010, 63-150
- K. Lehrs, *De Aristarchi studiis Homericis*, Leipzig 1882³
- A. Ludwich, *Aristarchs homerische Textkritik nach den Fragmenten des Didymos*, I-II, Leipzig 1884-1885
- D. Manetti, *Galeno Περί ἀλυσίας e il difficile equilibrio dei filologi*, in D. Manetti (ed.), *Studi sul De indolentia di Galeno*, Pisa-Roma 2012, 9-22
- C. M. Mazzucchi, *In Galenum novum*, “Aevum” 86, 2012, 251-263
- F. Montanari, *Antichi commenti a Omero. Alcune riflessioni*, in F. Montanari (ed.), *Omero. Gli aedi, i poemi, gli interpreti*, Firenze 1998, 1-17
- F. Montanari, *Zenodotus, Aristarchus and the ekdosis of Homer*, in G.W. Most (ed.), *Editing Texts – Texte edieren*, Göttingen 1998, 1-21
- F. Montanari, *Ripensamenti di Aristarco sul testo omerico e il problema della seconda ekdosis*, in M. Cannatà Fera-S. Grandolini (edd.), *Poesia e religione in Grecia. Studi in onore di G. Aurelio Privitera*, Napoli 2000, 479-486
- F. Montanari, *L’ekdosis’ di Omero e i ripensamenti di Aristarco*, in *Per Paola Venini. Atti della giornata di studio (Pavia, 14 maggio 1999)*, Pisa 2003, 29-43
- F. Montanari, *Ekdosis alessandrina: il libro e il testo*, in M. Sanz Morales-M. Librán Moreno (edd.), *Verae Lectiones. Estudios de crítica textual y edición de textos griegos*, Cáceres-Huelva 2009, 143-167 (Pl. 1-8)
- G. Nagy, *Homer’s Text and Language*, Urbana-Chicago 2004
- G. Nagy, *Homer the Classic*, Washington-Cambridge Mass. 2009
- M. C. Nicholls, *Galen and Libraries in the Peri Alupias*, “JRS” 101, 2011, 123-142
- V. Nutton (transl.), *Avoiding Distress*, in P.N. Singer (ed.), *Galen. Psychological Writings*, Cambridge 2014
- L. Pagani-S. Perrone, *Le ekdoseis antiche di Omero nei papiri*, in G. Bastianini-A. Casanova (edd.), *I papiri omerici. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, 97-124
- R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968
- A. Roselli, *Libri e biblioteche a Roma al tempo di Galeno: la testimonianza del de indolentia*, “Galenos” 4, 2010, 127-148
- A. Stramaglia, *Libri perduti per sempre: Galeno, de indolentia 13; 16; 17-19*, “RFIC” 139, 2011, 118-147
- M. Vegetti, *Galeno. Nuovi scritti autobiografici*, Introduzione, traduzione e commento, Roma 2013
- M. L. West, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, München - Leipzig 2001

ABSTRACT.

According to the most plausible textual arrangement of § 13 in the newly rediscovered *Περί ἀλυσίας* of Galen, a copy of Aristarchus’ edition of both of the Homeric poems, provided with (autograph?) critical annotations by him, was available in late IInd century Rome. This annotated edition proves to fit well with the designation ἐπεκδοθεῖσα διόρθωσις attested to by Aristarchus’ pupil Ammonius with reference to the *Iliad*.

KEY-WORDS.

Aristarchus, Galen, Homer, Ancient Greek Scholarship.